





ELOGIO
D'IGNAZIO
PATERNO' CASTELLO
PRINCIPE DI BISCARI

DI

GIOVANNI ARDIZZONE

PASTORE ETNÈO









IN CATANIA MDCCLXXXVII.

NELLE STAMPE DI FRANCESCO PASTORE.

CON APPROVAZIONE.



AL CHIARISSIMO

MONSIGNOR

D. GIAN FRANCESCO

PATERNO' CASTELLO

DE' PRINCIPI DI BISCARI ETC. ETC.

Abbate di S. Giuseppe in Biscari, Fisco dell'Università de'Regj Studj, e Direttore delle Antichità del Val Demone, e Val di Noto.

MONSIGNORE

ACCOGLIETE, SIGNORE, IL TRIBUTO, CHE I MIEI SENTIMENTI DI VENERAZIONE, E DI RICONOSCENZA RENDONO AL CENERE DI VOSTRO PADRE, PER ESSERE DI ESEMPIO A VOI, E DI MODELLO A' GRANDI.

Divotiss. ed Obblig. servo vero
Giovanni Ardizzone





N' Uomo, che i primi anni di questo secolo ci àn dato, che si solleva sulla caliginosa notte della ignoranza sparsa in queste regioni, che presentisce il tempo, che illuminar dovea i nostri giorni, che si sforza di avanzare questo felice momento colle sue opere, ed ottiene dalla riconoscenza l'onore dell'Elogio Pubblico, non può non essere, che un Genio del primo ordine. Ma quanto que-

questo Uomo maraviglioso lo sará maggiormente, se annunzio, che la sua vita fu un continuo sacrificio per la Patria, e che le sue lezioni furono l' organo non solo della letteratura, ma anche della giustizia? Tal' era il singolare, ed il grande Uomo, di cui intraprendo analizzare il merito, tal' era IGNAZIO PATERNO' CASTELLI Principe di Biscari, per cui i lumi delle Scienze avanzarono tra noi il tempo della loro generale rivoluzione. Catania non dee, se non a Lui, quanto vede di sublime, e di grande nella costituzione presente delle Scienze; quanto ammira di sorprendente, e di suntuoso in quei venerabili monumenti dell' Antichità sottratti dalla notte del tempo, e dell' oblio; quanto esamina attentamente nello stato attuale della società, e de' costumi, piangendo altamente la situazione de' nostri padri.

Tut-

Tutto era in letargo. All' apparire d' IGNAZIO tutto si muove, e diviene bello, e luminoso. Si cambiò la faccia di Catania, come si era cambiata quella di Europa all' apparire de' Cartesj, de' Nevvton, e de' Filosofi dell' Alemagna. Le sue fatiche, e le sue opere sono dunque principalmente quelle, che fanno il suo Elogio. La vera esistenza dell' Uomo superiore consiste nelle sue produzioni; per esse vola innanzi al tempo, guadagna i secoli, vive per l' universo, e una sua minima azione diviene interessante per la specie umana. Per dare la giusta idea d' IGNAZIO non mi vesto dell' abito della finzione, con cui offenderei la sacra memoria di un sì nobile soggetto. La ricercherò solamente nelle sue opere, e ne' suoi monumenti: là brillano i tratti del suo carattere mescolati, e sparsi con quelli del suo genio: lá si dipinge Istorico, Filosofo, e Politico: là noi apprendiamo

che ſegnando a ſe ſteſſo la ſua carriera fu noſtra guida, e maeſtro ne' lumi delle ſcienze, che ſi ſpargevano sú tutta l'Europa.

La Natura, che da gran tempo travagliava a formare tutti quei Genj del ſecolo ſcorſo, e del noſtro, per muovere, e ſvegliare tutto colla loro voce, avea ſeminato da per tutto quei germi, che al punto della fermentazione generale dovevano abbellire l'oſcura faccia dell'univerſo. Ecco la ſua preparazione.

Appena l'Italia, ch'è ſempre ſtata la ſcuola della letteratura, inviluppata da gran tempo nelle nebbie della ignoranza avea incominciato ad aprire gli occhi ſul Caos de'diſordini, che la ſtupida barbarie, e la feroce ſuperſtizione ſparſi aveano, ed addenzato in queſta parte di Europa; appena avea preſo a ſcuotere la venerata rugine de' Secoli trapaſſati, che una ſalutare fermentazione ſi vede ſorgere in tutti gli ſpiriti. Si diffonde da un

capo

capo all'altro di Europa un Filosofico moto. Tutto si agita, e tutto annunzia un'avventurosa rivoluzione.

Alcuni raggi scappati dal suo seno incominciavano ad indorare le cime del Parnaso Oltramontano, e facevano comparire le regioni dell'Antichità lungo tempo perdute nella oscura notte della barbarie. S' illumina Montagne il primo, studia il cuore dell'Uomo, come Socrate, appiana i principj di una vera Morale, e li fa brillare nella Francia, la quale mentre si glorifica di possederlo, l'Inghilterra, che dovea essere in tutto la sua rivale produce il celebre Bacone. Cartesio da un'altra parte urta quell'ostacolo quas' invincibile della Scolastica, gergo scientifico più disprezzabile, che la ignoranza, e getta i primi semi per la conoscenza della natura. Nasce Nevvton per le Matematiche, per la Politica Montesquieu. O gran cangiamenti di Lettera-

tura

tura e di Politica! O Epoca memorabile! Sembra, che la natura fosse giunta ad uno di quei moti di Crise, ne'quali fa comparire gli sforzi di tanti secoli, produce delle strane gradazioni nello spirito umano, e fà che i Soli di un Mondo facciano brillare le aurore nell'altro. Ma che! E' vero, ch'era un bello spettacolo il vedere la nova faccia di Europa, è vero, che da per tutto si spirava l'aura della virtù, e della Scienza. Ma o funesta veduta, che si presenta all'occhio del Filosofo, mentre che getta uno sguardo ne'confini d'Italia sù la nostra sventurata Sicilia ancora imbrunita per le nebbie, chè i pregiudizj sempre più vi spargevano! Scappavano, è vero, da ogni parte, ed apparivano alcuni raggi sù l'Emisfero Siciliano; ma niuno lo avea ancora illuminato. Tutto era in orrore ad Uomini superstiziosi. Tutto era abborrito. Tal'era la forza dell'abitudine, che avea op-

pres-

presso in loro il sentimento di quella libertà originale, opera della ragione, e della natura. Ma non disperate per lo stato della Sicilia, Isola feconda, Emporio del commercio, tante volte decantata dagli Oratori delle antiche Repubbliche, con cui ardì di essere emula nella Letteratura. Anche in essa la provida natura vi à gettato i germi fecondatori, anche essa debbe essere la veduta la più bella d'Italia. E giunto l'istante, che dee compir l'opera.

Nacque IGNAZIO nella fortunata Catania. Le arti, e le Muse chiamate intorno alla sua culla gli diedero il primo alimento. La sua educazione fu quella, che gli Uomini di genio danno a se stessi. Non era ancora uscito dalla infanzia, che già l'entusiasmo della virtú rapiva il suo cuore. La frugalità, la dolcezza, la tenera amicizia furono gli oggetti, che abbellirono il suo naturale, naturale, che in-

cominciò a comparire, quando si portò in un Collegio di Palermo per maggiormente informarsi, e studiare non quei giuochi vani, scuola delle anime ordinarie, ma le belle lettere, e le scienze. Qual fiore di spirito delicato, e ridente, qual'estro vivace non mostrò nella Poesia, ed Eloquenza? Quali vedute profonde nella Filosofia, e nella Istoria? Quale penetrazione finalmente nello studio di tutte le scienze terminato in pochi anni? Ma queste anticipate produzioni non sono sempre il presagio di un genio grande, essendo talvolta opere precipitate, che la natura non compisce, che abbandona, o dimentica: nel giovane Principe però essa perfezionò ciò, che avea abbozzato.

Tale ritornò in Catania, e le diede un nuovo lustro. Il suo genio inquieto, e intraprendente lo agitava da ogni parte, e lo impiegava sempre in nove ricerche. La Istoria delle

le Nazioni, e de' Filosofi lo persuadevano a stendere le sue vedute al di là de' limiti della sua Città.

Intraprende dunque un viaggio per tutta la Sicilia. Da quì s' incomincia a mostrare profondo Istorico, abile Geografo, e ragionante osservatore della Natura. Quanto vede, niente lo sorprende. Tutto gli è noto. Ove non può giungere l' occhio Istorico, giunge il calcolo, e lo scandaglio Matematico.

Addita il luogo, ed assegna il ricinto in Messina al Tempio di Nettuno, e di Ercole Manticlo, e ad altri monumenti sepolti nelle rovine dal tempo. Mostra l' antico Taormino, e ne racconta la Istoria sù i frammenti del suo maestoso Teatro, della sua Naumachia, e de' suoi Acquidotti. Dona uno sguardo di compassione al vecchio Leontino. Passa in Siracusa, e Siracusa gli rappresenta nella sua picciola Ortigia l' oggetto de' Tiranni, e 'l giuo-

co del capriccio Greco, e Romano, mostrandogli da una parte tra gli altri rovesciati monumenti i sacri vestigj de' Tempj di Diana, e di Minerva; e dall'altra quel simulacro di Urion, non meno decantato da quelli della Macedonia, che del Ponto, la vista delle cui rovine desta ancora nell'animo un sentimento involontario di religione. Ma chi può tener dietro al suo corso maraviglioso, e dipingerlo, or che contempla al lume di una fiaccola le sotterranee abitazioni di Noto, or che compassa i vestigj di Gela, or che solca l'incostante elemento, e s'indrizza nella Isola di Malta per conoscere quanto avea la fama divolgato di grande, e di sorprendente? Chi può osservarlo sotto le rovine dell'antico, e superstizioso Agrigento, ove si chiama alla memoria la tragica scena de' suoi Principi: o in Palermo, in cui poco gli somministra l'antichità sepolta sotto una nuova magnificenza?

Que-

Questa sarebbe opera, che apparterrebbe al pennello Istorico, a lui anche apparterrebbe descriverlo sú le Montagne di Etna, che contempla l'Universo, ed interroga la Natura, come Cartesio la interrogava su quelle delle Alpi. Quì la sua anima prendendo un'alto volo stendea le sue vedute al di là delle cose create, ed abbracciava in un colpo la catena, che lega la mortale alla celeste Creatura.

O qual grande, e bello spettacolo vedere un Filosofo marciare tutto tranquillo in mezzo à quei valli di ghiaccio, entrare al lume di una candela in una tetra caverna, ammirare la naturale architettura, studiare la costruzione delle figure, e degli strati, pesar gli elementi, investigare i misteriosi giuochi della natura, secare gl'insetti, osservarli sotto le differenti fasi, cogliere, ed analizzare le piante, delineare, ed abbozzare tutto col pennello.

Filo-

Filoſofi quì ſeguitelo, Genj del primo rango non vi ſviate dalle ſue traccie. Quì ſembra di ſtar ritirato il genio della Natura, come nel tempo della ſolitudine. Quì ſoltanto ſpiraſi l'aura della pace, e della libertà originale. Quì vinta la forza dell'abitudine, e del pregiudizio conoſceſi la natura, i dritti, ed il fine dell'Uomo. Quì lungi dall'abbaſſarſi a prendere la penna dell'adulazione per mendicare lo ſguardo dell'orgoglio, prendeſi quella della verità, e della ragione. E quì i popoli rimirano queſte abitazioni, come il ſantuario delle leggi, e della divinità. Mirate il ſuo andamento, il ſuo corſo!

Egli tutto oſſerva. Niente ſcappa all'attento ſuo occhio, e come ogni paſſo è un' nuovo ſtato di prevenzione per la ſua anima, niente lo sbigottiſce. Quei turbini ſteſſi di fuoco, che vomita Etna, che ſono di orrore alla Sicilia, e di ſpavento alle Nazioni ſtraniere,

ſono

ſono da lui guardati proſſimamente nel bujo della notte con una piacevole e tranquilla ſerenità. Niente tralaſcia di fare, anche appiana un cammino per lo curioſo Viaggiatore tra le balze, e i monti.

Tornò in Catania. Traſportò quanto avea potuto raccogliere di utile nelle produzioni della natura, e di ſuntuoſo, e memorabile nel roveſciato tempio dell' Antichità. Ma il ſuo arrivo fu una nuova partenza per Lui.

La bella Italia, che prevenuta dalla fama lo deſiderava da gran tempo nelle ſue felici contrade, avea incominciato ad eſprimere il ſentimento della ſua riconoſcenza nelle opere de' ſuoi Letterati. Ma ſiccome l' Uomo virtuoſo non à altro potere altre facoltà, che quelle di una conſiderata meditazione, altra pompa, che il ſuo genio, ed altra cognizione, che quella del ſuo cuore, la natura ancora avuto non avea tempo baſtante a poter compi-

re l'opera, occupare il vacuo della ſua anima, e formare lo ſpirito di un genio ſtraordinario. Giunto il ſuo cuore ad eſſere l'organo della virtù, e le ſue labbra quello delle più profonde cognizioni, s'incoraggia, ed uno ſpirito Iſtorico, che lo agita lo determina a queſto intereſſante viaggio.

Laſcia dunque la Sicilia. Si porta in Napoli, in cui ritrova un Sovrano, che ſenſibile ad ogni ſorte di gloria, e geloſo di far fiorire inſieme le arti, e le ſcienze all'ombra del trono, agita con una mano lo ſcettro del potere, e con l'altra premia il ſaggio; ed un popolo ancorchè numeroſo, fedele però, riſpettato, e niente oppreſſo. In Roma mira le ſtatue degli Scipioni, de' Marj, de' Marcelli, e de' Fabj; i monumenti de' Tullj, e de' Maroni; gli avanzi dell'antica Grecia, le ingiurie, e l'obbrobrio de' Tiranni avvivati ne' bronzi, i veſtigj del Campidoglio, i Tempj

fab-

ſabbricati dal Paganeſimo, ora ſacri, e adorati dal Criſtiano, le opere de' Raffaelli, de' Titiani, e de' Michel-Angeli, ed un' aria di riſpetto, e di maeſtà ſparſa ſopra il ſuolo Latino. Oſſerva in Venezia un fanatiſmo repubblicano meſcolato alla dipendenza della Monarchia. In Genova, il commercio, e le memorie del Colombo, come in Firenze quelle de' Medici, e dei Galilei. Tutta l'Italia finalmente gli ſembra la regina delle nazioni, la ſcuola della letteratura, il tempio della religione, ed il Muſeo della più riſpettabile antichità. In queſte magnificenze ſi faziava il vaſto ſuo genio. Da queſto punto la ſua grand'anima preſe un volo aſſai ſuperiore alla portata dell'Uomo. Intanto i Letterati lo bramano per amico, e l'ottengono. I Signori cercan di vederlo, e lo accolgono con nuovo riſpetto. Al ſuo arrivo ſi aprivano i Muſej, ed i gabinetti della natura; in queſti dava a tut-

ti

ti quei Dotti, che ſparſi intorno lo ammiravano, alcuni umili, ma grandi lezioni. Si rendeva cognito di tutto. Chiamava col proprio nome le ſtatue, le urne, le colonne, i baſſi-rilievi, i camei, le medaglie; ne raccontava la Iſtoria de' loro tempi, e de' loro luoghi, ſi fermava nell'Epoche, ne aſſegnava il prezzo, ſeparava l'antico dal moderno, il buono dal cattivo, il vero dal falſo con iſtupore, e maraviglia di tutti quelli, che lo aſcoltavano. Ma il ſuo naturale non lo abbandonava un momento. Un'aria grave, ed indifferente ſi dipingea nel ſuo volto.

Avrebbe IGNAZIO portato più lungi le ſue vedute. I ſuoi amici lo avrebbero ritardato qualche tempo. Il ſuo genio lo avrebbe traſportato al di là de' monti, ſe l'amore della Patria non aveſſe incominciato a farſi ſentire nel ſuo cuore. Difficile cangiamento! Strano paſſaggio! Ma la dolcezza di ritornare al di lei ſervizio lo conſolava.

Tutto dunque abbandona con indifferenza. I ſuoi amici ſolamente occupano una parte della ſua anima. Torna a Catania. La ſua venuta è ſimile a quella di qualche divinità lungo tempo perduta per i ſuoi adoratori. Il ſuo arrivo è una nuova epoca per Catania, mentre ſi vede abbellita di una celebre Accademia di Uomini ſcelti, che a gara colle loro opere rianimano la Poeſia, le Arti, e le Scienze.

I ſuoi antichi tempj, le ſue ſtatue, le ſue memorie ſepolte dal tempo, e dai terribili avvenimenti vedono di nuovo il giorno. Le Lave di Etna, quelle maſſe ſcabroſe, quelle valli alpeſtri, che ſono ſtate l'oggetto ſorprendente de' Viaggiatori, ſi appianano, gli alberi le abbelliſcono, le onde del mare vanno ad introdurſi nel loro ſeno, e vi formano un nuovo genere di magnificenza. Opere tutte d'IGNAZIO; opere, che fin a quando durerà queſta faccia del Globo ſaranno un momento elevato

alla

alla gloria del ſuo autore. Ed ove non ſi ſtendono le ſue vedute? Qual parte di Città anzi della Sicilia, non porta un tratto di riconoſcenza? Quel celebre Ponte, che alzò ſul più gran fiume di queſta Iſola per facilitare l' agricoltura, che anche delineato ſu la carta è di ſtupore a chi lo ammira, ſembra opera della potenza, e della idea Greca, o Romana. E pure avendo un fauſto accidente precipitato queſta gran macchina ſi temea da ogni parte a recargli una sì terribile nuova, la quale appena ſi ſe ſentire al ſuo orecchio, che fu di comando alla coſtruzione di un'altro: ed ecco che ſi vede ſorgere una nuova mole alla prima non diſſimile.

Raccoglie da ogni parte dell'Italia tutti gli avanzi dell' antichità, e ne forma un Muſeo, che non la cede ad altro, che vanti l' Europa. Veniſſero quì gli Scrutatori dell' Antichità a ſtudiarla nella ſteſſa Antichità. Veniſſero

gli

gli Esaminatori della Nàtura a considerarla nella stessa natura. Quale ordine, quale simmetria, quale magnificenza, quali statue, quai colossi .... Quì l'esprimermi è vano. Non anderà guari, che una opera delineata dalla sua mano, che darà conto di tutto, vedrà il gran giorno: opera, che guadagnerà l'applauso de' Letterati, e gareggerà con le celebri de' Mediobarbi, de' Spanhem, e de' Vaillant.

La sua Casa, che non è una piccola veduta, è stata il largo tempio della ospitalità, e della beneficenza. Quì sono venuti Signori, e Letterati di quasi tutto l'Universo; ed è stata l'oggetto della loro ammirazione, e della loro penna.

Così la Fama trasportava sù le sue ali il di lui nome, ed univa tutte le nazioni le più culte di Europa ad un grand'Uomo. E così tutte mettono il sugello alla sua gloria. L'Inghilterra, e l'Olanda gl' inviano lettere di ammi-

mirazione, e di riconoſcenza. Il noſtro Sovrano gli aſſegna una penſione non per incoraggiarlo, ma per diſtinguerlo. Le Accademie di Napoli, e di Londra l'onorano col loro titolo. Quella di Bordeaux ancor piangea la perdita di quell' Uomo univerſale, di colui, che colla ſua Muſa meritato avea il nome di Apolline della Francia, di quel genio ſtraordinario, che rapito avea lo ſguardo, e l'ammirazione di tutta l'Europa, di quel gran Voltaire, io dico, di quel Voltaire piangeva la perdita: alla veduta di quel vacuo immenſo, che avea laſciato, non ritrovando chi lo poteſſe occupare, getta l'occhio ſopra Catania; e crea IGNAZIO Accademico in luogo di Lui. Si dimanda da ogni parte chi ſia il ſucceſſore di Voltaire, ed in ogni parte riſuona IGNAZIO Principe del Biscari Cittadino Cataneſe.

Catania mira in quale parte di Mondo corre il tuo nome. Mira con quale impronta va a suggellarsi la gloria di aver dato un Cittadino alla società delle lettere, ed un'ospite all'Universo. E pure fra brieve dovrai perderlo, dovrà scapparti questo punto di Appoggio, che la infelicità di tanti secoli ti avea fatto desiderare. Miseria de' Mortali! Speranza degli Uomini! Quando sembra, che la Natura dia un grand'Uomo all'Universo, pare che gli ordini al medesimo istante della sua nascita la legge fatale del suo scioglimento.

Un morbo, che da gran tempo logorava la sua macchina, incominciava a farsi sentire al suo cuore, come a quello de' suoi Cittadini. I dolori, che arrecava erano necessarj, ma insoffribili. Gli effetti più terribili delle cagioni. I rimedj un vano instrumento, che aplicava la Medicina. S'incominciava a disperare della sua vita, ed una universale desolazio-

zio-

zione mescolata ad un funebre silenzio occupava i cuori de' Cittadini. Il nostro Emissero s'imbruniva. Il suolo Catanese dimandava il suo ristauratore. E se i giorni della sua nascita annunziarono lo splendore de' nostri, questi sembravano di annunziare la oscura notte di quelli della posterità.

In questa sì grande, e luttuosa pompa niun raggio di consolazione splendea, che soltanto su la sua fronte. Là si andavano a consolare le anime, che fra brieve dovevano vederlo eccclissare. Si vedea a traverso di quello aspetto pallido la tranquillità della sua anima; il tenero amore per i suoi figli, e per Catania, e un so che di maraviglioso, e di augusto sparso sopra il suo corpo. Questi momenti erano quelli di un grand' Uomo, e di un saggio. Si vedea fino all' ultimo sospiro, che istruito dalla ragione, rassicurato dalla conscienza, contemplava, al dir di un Saggio, in faccia la morte

col coraggio della Filosofia , colla sp
Cristianesimo, e colla serenità della
za. Non mi posso dimenticare di
stante, in cui gli si annunziava la
la presenza dell'Ente Eterno: Egli è,
ra, che assegna i limiti agli impe
momenti all' Uomo. E un giorno dopo C
nia, e l'Universo lo perderono.

I L F I N E.



